

Ad esser sincero, ricordo poco o nulla del periodo in cui lavoravo a “Cacciatori di betoniere”. Posso dunque parlarne in maniera abbastanza oggettiva, come se si trattasse di un’opera che ho letto di recente. Cosa che in effetti ho fatto, approntando una nuova versione per la pubblicazione in formato digitale.

Scritto nel primo semestre del 2002 e portato a compimento a inizio luglio, “Cacciatori di betoniere” occupa senz’altro un posto singolare nella mia bibliografia.

Si tratta della mia unica raccolta di racconti propriamente detta. Un filo rosso unisce infatti le storie inserite nei romanzi che formano la cosiddetta “trilogia dell’altro” (“Dall’altro verso il baratro”, “I fuoriquota”, “Figure gemellari verso l’altro”), mentre lo sgangherato zibaldone denominato “Scritti Post Vitam”, contenente poesie e prose composte tra il 1995 e il 1996, è un abominio che sarebbe immorale etichettare col termine “raccolta” (di qualunque genere!).

Qui, invece, ci troviamo dinanzi a quindici “epifanie e storie di periferia”, come recita la copertina, totalmente slegate tra loro per quanto riguarda le specifiche narrative.

Si può invero riscontrare una certa omogeneità, in primis a livello stilistico, dove la mia caratteristica mano di allora lascia la sua impronta su tutti i racconti. Reduce dai fasti di “Focolaio del treno”, non avevo perso il gusto per la sontuosa prosa che erompeva dal mio romanzo d’esordio.

Non ho stravolto tali canoni letterari, ma ho comunque sforbiciato in lungo e in largo, seguendo la mia concezione di editing: meglio far sparire una pagina che tagliare mezza frase! Ho eliminato anche interi periodi che, ridondanti e poco funzionali alla storia, gravavano inutilmente la lettura, senza snaturare l’approccio alla scrittura che avevo in quel periodo.

Un ulteriore elemento di raccordo è la volontà di porre in primo piano la periferia in ogni sua sfaccettatura. In “Cacciatori di betoniere”, il concetto di “periferia esistenziale” si palesa tramite un appassionato tributo ai paesaggi marginali della città e dell’animo, che da sempre contrassegnano i miei lavori.

La raccolta è idealmente suddivisa in tre parti. La prima è dedicata a storie più leggere, mentre nella seconda le atmosfere si fanno cupe ed introspettive. L’ultimo segmento, infine, è dedicato alla riproposizione di alcuni tra i miei primi tentativi in prosa, che figuravano in “Scritti Post Vitam”. A chiudere il cerchio, il pezzo conclusivo va a rielaborare il primo racconto che abbia mai scritto, risalente se non erro all’autunno 1995.

A fungere da linee di demarcazione delle sezioni dell’opera, due frammenti di un’ipotetica “Autobiografia succinta e metafisica”, istantanee che intendevano catturare dei brevi squarci della mia vita.

La maggior parte delle storie contenute nella raccolta si sviluppa secondo il principio joyciano dell’epifania: episodi o momenti rivelatori che s’insinuano nella quotidianità dei personaggi, costringendoli a fare i conti con un disagio e

un'alienazione che solo da quell'istante in poi si manifestano con forza, scuotendo un torpore inteso come normalità, finanche benessere, che si rivela altresì un'accozzaglia di false certezze, capaci di sgretolarsi in un battibaleno.

Mi piace inoltre sottolineare come il racconto d'apertura sia incentrato su una figura femminile. Era una novità per me, perciò non ho esitato a darle la ribalta iniziale. Sette anni più tardi, l'unico mio romanzo pubblicato mediante i tradizionali canali editoriali, avrebbe avuto per protagonista una ragazza...

Un altro tratto distintivo di "Cacciatori di betoniere" è costituito dai tre racconti ambientati nei paesi della ex Jugoslavia, terra di provenienza del ramo materno della mia famiglia. Forse qualche riferimento sarà oscuro per chi non è addentro a certe questioni (per non dire degli intraducibili giochi di parole che mi sono divertito a inserire), tuttavia ritengo semplice da cogliere la pertinenza di questo trittico al contesto generale.

Rileggendo "Cacciatori di betoniere" a dieci anni dalla sua stesura, ho riscontrato diversi momenti di stanca. Detto di quelli che ho giubilato senza rimorsi, la raccolta include un paio d'episodi decisamente sottotono, che forse non sarebbero stati meritevoli di vedere la luce in questa sede. Per correttezza filologica, ho tuttavia deciso di lasciare inalterata la scaletta originale.

Restano comunque tantissime pagine di clamorosa bellezza, piene di trovate stravaganti, di situazioni e personaggi irresistibilmente surreali, così come di passi dall'intensa carica emotiva, volti a esprimere i laceranti tormenti che già a ventitré anni scaturivano dai miei testi.

L'estro creativo che emerge da questo lavoro, non ho problemi ad ammetterlo, è rimasto ineguagliato fino alla fine della mia vita di scrittore. Se infatti, con gli anni ho guadagnato dosi industriali di maturità e confidenza con la materia letteraria, raggiungendo uno stadio prossimo all'onnipotenza quando mi mettevo al computer, difficilmente sono riuscito a ritrovare altrettanto smalto nel raccontare storie originali al livello di molte di quelle qui incluse.

Per tutti questi motivi, reputo "Cacciatori di betoniere" una lettura assai significativa, nonché una preziosa esperienza artistica di cui sono tuttora profondamente orgoglioso.

In conclusione, vi invito a soffermarvi pure sulla burlesca quarta di copertina, che riporta un'agiografica rassegna stampa, inventata di sana pianta. Come ripeto da tempo immemore: mai prendersi troppo sul serio!

**Ljubo Ungherelli**, Firenze, luglio 2012